



Rassegna stampa

Martedì 19 dicembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La sanità Sciopero, cancellati 1500 interventi

Violenza in ospedale dati choc: ogni 3 giorni aggredito un medico

Anno orribile per il personale al lavoro in corsia
«L'escalation nonostante i drappelli di polizia»

Ettore Mautone

Camici bianchi nel mirino: botte subite in corsia, pugni, schiaffi, insulti e minacce sul posto di lavoro. Vessazioni senza colpe, solo per una fila troppo lunga da rispettare, per sfogare il dolore di un decesso ma anche per un nonnulla. I numeri sono impressionanti: nel 2023 si sono contate un'aggres-

sione ogni 3 giorni considerando quelle censite e denunciate alle direzioni sanitarie e alle forze dell'ordine, nonostante i drappelli di polizia. *A pag. 26*

La violenza in corsia

Medici, anno orribile un raid ogni tre giorni

► I dati choc di Nessuno tocchi Ippocrate ► Sciopero, sit-in davanti alla Prefettura
«Sessanta casi di violenza solo a Napoli» rinvii oltre 1500 interventi chirurgici

L'ALLARME

Ettore Mautone

Camici bianchi nel mirino: botte subite in corsia, pugni, schiaffi, insulti e minacce sul posto di lavoro. Vessazioni senza colpe, subite solo per una fila troppo lunga da rispettare, per sfogare il dolore di un decesso ma anche per un nonnulla. I numeri sono impressionanti: nel 2023 si sono contate un'aggressione

ogni 3 giorni considerando quelle censite e denunciate alle direzioni sanitarie e alle forze dell'ordine ma nella realtà sono molte di più, spesso consumate in silenzio, vissute nella mortificazione di una parola, nella volgarità di un gesto, nell'offesa di un insulto. Nonostante i drappelli di polizia uno stillicidio che a Napoli ripete gli stessi numeri del 2022.

IL BILANCIO

Ecco il bilancio di un anno di "Nessuno Tocchi Ippocrate", la pagina facebook curata dal medico del 118 Manuel Ruggiero.



Disegna una situazione solo leggermente migliorata rispetto allo scorso anno: 60 casi di violenza ai danni di operatori sanitari a Napoli, 88 in totale con quelli del territorio della Asl Napoli 2 nord mentre manca all'appello il territorio della Napoli 3 sud. A Napoli il solo Cardarelli, nel corso del 2023, ha registrato e oltre 50 casi di cui la metà nelle retrovie nelle corsie delle medicine e chirurgie. L'ultimo episodio dieci giorni fa, in Medicina: un paziente ha sferrato un pugno in pieno volto al primario. La sua "colpa" non aver trasferito il paziente in una unità Covid che tutti sanno non esistere più dalla scorsa primavera. Per non parlare della complessa e prudente procedura che i sanitari sono stati costretti ad attivare per evitare "spedizioni punitive" che scattano puntuali quando si verifica un decesso. I casi da raccontare sono decine: il dito staccato di netto con un morso a un infermiere dell'ospedale del mare, l'infermiere picchiato selvaggiamente al Pellegrini dopo la morte di un paziente in codice rosso, il pronto soccorso devastato e la guardia giurata malmenata al San Paolo, le intimidazioni rivolte ai medici del San-

tocono. Una lunga sequela di casi in cui l'approccio di una parte dell'utenza al Servizio sanitario è da legge della giungla. «Al Pellegrini gli eventi violenti si sono attenuati sensibilmente negli orari in cui è presente il drappello» avverte il primario del pronto soccorso Eugenio Bellinfante. Un andamento simile al Santobono ma il Cardarelli, anche per la struttura in padiglioni, dove spesso mancano le guardie giurate, va in controtendenza. Migliorata ma di poco la situazione all'ospedale del mare a fronte della recrudescenza negli ospedali di provincia: Pozzuoli, Castellammare, Frattamaggiore, Giugliano senza risparmiare gli accreditati come Fatebenefratelli, Betania, Villa dei Fiori di Acerra.

LE DENUNCE

«I dati del ministero si basano solo sulle denunce alle unità di risk-management che sono pochissime - aggiunge Manuel Ruggiero - i drappelli servono ma devono essere h 24 e in tutti gli ospedali. La situazione rispetto al 2022 è migliorata ma di poco, eventi in meno che non incidono in maniera significativa sulla qualità del lavoro e del-

le tutele». Un lavoro difficile e sottopagato gravato anche dalle botte. Anche questo uno dei motivi dello sciopero bis dei dirigenti medici che si è svolto ieri in tutta Italia. A Napoli con un sit-in a Piazza del Plebiscito a cui hanno partecipato circa 200 camici bianchi. Circa 1500 gli interventi chirurgici rimandati e un migliaio di prestazioni e visite saltati. Una delegazione degli anestetisti e rianimatori dell'Aaroi, della Cisl medici, di Fassid (radiologi, patologi, psicologi del servizio pubblico e farmacie ospedaliere) e dei veterinari dell'Fvm è stata ricevuta dal capo di gabinetto della prefettura.

CARDARELLI AD ALTO RISCHIO DIECI GIORNI FA L'ULTIMO EPISODIO «PUGNI IN FACCIA AL PRIMARIO»

L'ABORTO E IL CUORE

di **Rosa Papa**

Sono state raccolte 106 mila firme, più di quanto previsto dalla Costituzione, a favore della proposta di iniziativa popolare per la modifica dell'art.14 della legge 194 del 1978, per cui la mozione martedì 5 dicembre è stata presentata in Parlamento. La Legge, definita erroneamente legge dell'aborto, di fatto ha un respiro molto più ampio, ma se anche volessimo considerare esclusivamente come sua finalità

quella di garantire l'interruzione volontaria di gravidanza in modalità sicura da un punto di vista sanitario per le donne, non si può non dividerne l'importanza. La legge 194 è continuamente sotto attacco in maniera esplicita ed implicita. Rendere sempre più accidentato e colpevolizzante il percorso che porta una donna ad interrompere la gravidanza rappresenta senza dubbio un tentativo per mortificare un diritto, così come l'esorbitante numero di personale obiettore, tra ginecologi anestesisti, ostetriche, in alcune realtà la rende del tutto inapplicabile. Ma questa minaccia di modifica dell'Art 14 con l'inserimento

del comma 1 bis, che impone al medico di far ascoltare il battito del prodotto del concepimento alla donna, sposta l'eterno conflitto per il potere e per il controllo che si consuma da sempre sui corpi delle donne, verso territori tanto impropri quanto lontani nel tempo.

continua a pagina 2

L'editoriale

L'aborto e il cuore che batte

di **Rosa Papa**

La visione del femminile che scaturisce appare offensiva e stantia. Alla base dell'obbligo di far ascoltare il battito cardiaco c'è la convinzione, radicata, della assoluta assenza di consapevolezza della donna, quasi una marionetta sessuata e capace di procreare, senza alcuna percezione politica del proprio corpo e della propria soggettività.

A questo oltraggio hanno risposto ormai da decenni le battaglie femminili e femministe. Già Caterina Botti di fronte alla «presunta colpa etica di chi abortisce», affermò la «competenza morale delle donne». Ma l'offesa raggiunge e coinvolge an-

che gli operatori dei Consultori familiari e dei centri Ivig. Come si sa l'esperienza è competenza e l'esperienza maturata in più di 40 anni ci ha insegnato, al di là di tutto, che se una donna decide di interrompere una gravidanza ha i suoi motivi, che vanno rispettati, e non c'è parola né battito che la possono guidare su altre scelte.

Nella proposta si parla di Consenso Informato, certo, ma chi, più della donna ha diritto di parola su un tema di bioetica che attraversa il proprio corpo? Sarà anche questa narrazione di un femminile bisognoso di aiuto, piccolo, incapace e facilmente influenzabile che spinge ancora troppi uomini a considerare le donne come oggetti da possedere, padroni spavalidi della vita e della

morte. Il neopresidente della Consulta Costituzionale, Augusto Barbera, ha definito le donne «impazienti», aggettivo a dir poco provocatorio. Piuttosto le donne sono, siamo troppo pazienti. La sfida rappresentata dalla proposta di legge «un cuore che batte», al di là delle ipotesi leghiste di una autonomia differenziata, ha rinsaldato l'unità delle donne da Nord a Sud creando una opportuna sinergia con le nuove generazioni che da uno stato democratico e laico si aspettano altri modelli.

Il presidente della Consulta di Bioetica, Aldo Mori, ha definito la proposta di legge «orrenda e moralmente ripugnante», inoltre, non vede un futuro roseo per i pro-vita, anzi li ha paragonati ai monarchici «che non sono scomparsi...ma sono

in via di estinzione». Speriamo che il professor Mori abbia visto giusto, noi donne siamo meno ottimiste, sappiamo, per esperienza, che è necessario non distrarsi un solo attimo se vogliamo tutelare i diritti conquistati.